

Filosofia ♦ Virgilio Melchiorre

La metafisica e le contraddizioni della realtà



La via analogica di Virgilio Melchiorre
Edizioni Vita e Pensiero
pagine 322
lire 52.000

PIERO PAGLIANO

Un'ambiguità di fondo attraversa lo scenario della filosofia contemporanea: da una parte, non si può dire che la ricerca abbia cessato di essere una ricerca metafisica, intendendo con questo termine l'accesso ad un senso che trascende le sfere delle singole scienze e dell'esperienza fenomenica; dall'altra parte, anche dove venga posta la domanda, l'approdo ad un senso ultimo resta poi negato. Come può riproporsi allora la domanda metafisica, se la sua stessa legittimità viene contestata? Siamo nella contraddizione o nella non ancora vinta nostalgia degli dei fuggiti? Ci troviamo di fronte a un'insuperabile

«impasse» o siamo ad una svolta che attende una più corretta posizione del problema? Sono le domande da cui muove la ricerca di Virgilio Melchiorre, uno dei più profondi e rigorosi pensatori cattolici di questo secolo, che nel suo ultimo libro, «La via analogica», libro che si può considerare un po' il suo «Discorso sul metodo», prospetta una nuova risposta a quella che a prima vista potrebbe apparire come una insanabile aporia.

Il percorso di Melchiorre, docente di filosofia morale all'Università Cattolica di Milano, non è lontano per certi versi da quelli di Apel e di Levinas, in quanto si mira sempre a fondare la soggettività nello spazio originario della comunicazione, del rapporto con l'«altro», piuttosto che sulla sin-

golarità erratica dell'«ego» cartesiano. Ma l'originalità del filosofo italiano consiste nell'aver fornito a quella dimensione etica una base teorica radicata in una tradizione che da Aristotele arriva, «via» Kant e Hegel, alla fenomenologia di Husserl e di Merleau-Ponty; e, cosa altrettanto interessante, nel non aver mai sottovalutato l'«io» (o se si preferisce alla «coscienza») le sue costitutive imbricazioni corporee, simboliche ed «esistenziali».

La strategia scelta da Melchiorre per un nuovo accesso alla metafisica comincia dunque dalla ricerca di «percorsi fondativi», senza venir meno all'impianto trascendentale della modernità; per intenderci: sulla linea Cartesio-Kant-Husserl, combinata con l'apertura dell'ermeneutica con-

temporanea, ma evitando di quest'ultima i rischi che comporta una lettura «debole» dell'interpretazione (come sarebbero, secondo l'autore, gli sviluppi ermeneutici di Vattimo e di Carlo Sini). Come può dunque rivelarsi decisiva, in questa operazione, la questione dell'analogia, non solo per il problema della conoscenza, ma altresì come luogo strategico per la domanda antropologica (che cos'è l'uomo?) e per la domanda metafisica sul senso ultimo della realtà? Nella filosofia contemporanea è emersa per lo più la convinzione che le analogie siano nient'altro che proiezioni antropomorfe o mere pulsioni di un senso che continua a sfuggire. L'ipotesi di Melchiorre è invece che il necessario riferimento ad un senso ultimo costi-

tuisca, per usare il lessico kantiano, una «regola immanente»: se tutto rinvia ad una matrice costitutiva, allora tutto ciò che è ne partecipa, e quindi, pur nella sua finitezza, quanto appare è una «parola» del fondamento.

Il «passaggio» metafisico dell'analogia viene cercato esplorando la «regione» fenomenologica del linguaggio simbolico. Già Cassirer aveva definito l'uomo come «animale simbolico», ma aveva poi finito per ridurre il simbolismo alla sfera astratta della logica. Nella prospettiva aperta da Melchiorre le forme simboliche vengono considerate anche nella loro valenza ontologica, come modalità primarie e costitutive del linguaggio umano. Ora, le relazioni tra la dimensione semantica del linguaggio (le metafore poetiche o quelle che dicono il «sacro») e la dimensione metafisica del linguaggio si danno sempre all'interno di un contesto storico, nella molteplicità delle lingue e delle tradizioni, e dunque l'interscambio simbolico se-

gnato dall'analogia avviene sempre in una dimensione esistenziale ed etica, in una nuova «dialettica» (non più quella del conflitto hegeliano) dello sguardo e del riconoscimento: «il volto dell'uomo può darsi come lo spazio privilegiato della mediazione significativa... L'etica dei volti e il gioco del loro riconoscimento come il campo vivente di ogni simbolismo analogico». (Nel capitolo più bello, «Il volto d'altri», che conclude la parte dei «percorsi fondativi», si connette anche il tema etico del «rispetto» allo sguardo, al «respicere»...).

In tempi di riemergenti fondamentalismi e integralismi, la direzione di ricerca avviata da questo filosofo sembra concepita, al di là degli specifici e rilevanti obiettivi teorici, per aprire nuovi spazi di dialogo non tanto sul fronte dell'abbastanza futile contenzioso tra «analitici» e «continentali», quanto soprattutto sulla nuova «frontiera» dei rapporti interculturali e interreligiosi.

Società



Merleau-Ponty e l'amicizia
traduzione di Raoul Kirchmayr
Raffaello Cortina Editore
pagine 184
lire 23.000

Sartre e l'amicizia

Maurice Merleau-Ponty fu amico e sodale di Jean-Paul Sartre: insieme, subito dopo la fine della Seconda guerra, diedero vita alla celebre rivista «Les Temps Modernes», uno dei capisaldi della cultura sociale della seconda metà del Novecento. In morte del vecchio amico (mai due si erano già allontanati da qualche anno), Sartre confezionò questo ritratto che, al di là dell'omaggio alla persona e dell'analisi della sopraggiunta distanza, colpisce per la lucidità dello sguardo sulle passioni di un'intera epoca. Quindi, più che un ritratto, un autoritratto.

Comunicazione



La politica in rete
di Sara Bentivegna
Meltemi
pagine 162
lire 29.000

La politica e le tecnologie

Quale contributo offrono le nuove tecnologie alla politica? La diffusione di Internet, strumento di comunicazione «democratica» per eccellenza può dare un impulso specifico alla democratizzazione della gestione cosa pubblica? Sara Bentivegna insegna Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa a Roma e affronta questi interrogativi cercando di analizzare, nel merito, quale sia stato il contributo della Rete alla diffusione della politica. Si tratta, infatti, di valutare una funzione di «controllo» della politica da parte di coloro che navigano in rete.

Filosofia



La natura e la regola
di Jean-Pierre Changeux e Paul Ricoeur
Raffaello Cortina Editore
pagine 318
lire 40.000

Tra ragione e complessità

La questione centrale della filosofia di questi anni riguarda una sorta di ritorno alla metafisica, alle domande ultime che si sedimentano nelle coscienze sovente senza trovare risposta. Il filosofo Paul Ricoeur e il neurobiologo Jean-Pierre Changeux si interrogano su questo intreccio di finitezza e metafisica che regna nel pensiero contemporaneo, toccando tutti i tasti del vivere civile, dalla religione alla scienza alla convivenza. Un dialogo appassionato, alla ricerca di una possibile etica universale in grado di contenere la complessità del mondo contemporaneo.

Scienza



Il pianeta assediato
di Giuliano Toraldo di Francia e Renzo Cassigoli
Le Lettere
pagine 126
lire 18.000

Il secolo dei saperi

Giuliano Toraldo di Francia, fisico emerito, è fra coloro che più assiduamente si sono occupati degli orizzonti della ricerca scientifica in relazione alle varie tensioni artistiche e alle ragioni della vita collettiva. Il giornalista Renzo Cassigoli qui lo interroga sul percorso compiuto dalla scienza (e quindi dalla conoscenza) all'indirizzarsi di uno sviluppo organico e complessivo dei saperi di questo secolo. Uno sviluppo che tenga insieme la scienza e l'arte, dunque la logica e la fantasia. Il rischio, del resto, è che l'una e l'altra raggiungano un punto di non ritorno sulla via terribile dell'autodistruzione del pianeta.

Svuotamento psicologico dell'individuo e vittoria planetaria dell'apparato tecnologico nell'ultimo libro di Umberto Galimberti
Una genealogia della «sconfitta di Prometeo» che affida le speranze di riscatto alla critica della ragione occidentale e del soggetto razionale

Techne non è un Moloch invincibile
Per capirla serve una Psiche forte

BRUNO GRAVAGNUOLO



Psiche e techne
L'uomo nell'età della tecnica
di Umberto Galimberti
Feltrinelli
pagine 812
lire 40.000

Galimberti, in realtà, vuole essere meno ingenuo di quel che rischia di apparire. Perché si appoggia a una «genealogia» millenaria del potere della Tecnica. Lungo la quale vien mostrata la «necessità» del suo imporsi. E la «necessità» scaturirebbe da uno squilibrio insito nella natura stessa dell'«umano», interpretata da Galimberti alla maniera del grande sociologo conservatore Arnold Gehlen. Vediamo. Al centro c'è il concetto di «esenore» (Entlastung). Una di-

namica di compensazione tramite cui l'«animale uomo» surroga la sua debolezza entro la natura. E cioè: fabbricazione di «protesi» e strumenti per rimpiazzare quell'«istinto» che negli altri animali è rigidamente coordinato ai bisogni e all'ambiente. Di qui l'artificio umano della tecnica, prolungamento degli arti e della vista. Che mano a mano, sciogliendosi dal corpo, diviene «autonomia centrata» del «pensiero anticipante»: «soggetto», «individuo», «ani-

ma», «intelletto». In tal senso Prometeo è l'uomo della saggezza anticipante (pro-methaia), esposto come vuole Eschilo al contrappasso dell'infelicità. Uomo in bilico sulla scissione. La quale, finché appare governata dal Fato e dalla gerarchia cosmica dei valori antichi, non tracima ancora nel dominio della «protesi» sul suo agente. Sicché, con l'avvento del tempo cristiano - volontarista e lineare - e soprattutto con l'affermarsi della «ragione osservativa» di Bacon, si produrrà il dominio moderno della Tecnica. Svincolata - quale rete di rimandi e di mezzi - da ogni finalità che non sia la sua stessa «autofinalità». Dal '600 in poi, e sulla base dei suoi antecedenti, la Tecnica prolifererà in macchine e rivoluzione industriale. Sino alla odierna società tecnologica post-industriale, mediatica e transgenica. È il «dominio planetario della tecnica», di cui parla Heidegger. Che tuttavia per l'autore è colpevole di eccesso di fiducia escatologica. E a causa della sua profezia di salvezze possibili, affioranti in controculture nell'acme stesso del nichilismo tecnico.

In «Psiche e Techne» - lo avrebbe capito - invece la Tecnica stravinca. Omnipervasiva più dell'Atto Puro gentiliano e dello Spirito hegeliano, è l'intera totalità del Senso, senza antidoti. Né c'è conato che possa incrinarla. Perché è essa il Conato da cui tutto promana. Essa, il linguaggio del tempo. Essa, le emozioni. E annegano sempre in essa - come notte in cui le vacche son nere - tutte le spinte antitecnologiche, che pure la Tecnica scatena: fondamentalismi, ecologia, conflitti economici e socioculturali.

Sfugge in tal modo a Galimberti (come a Severino) che la Tecnica - malgrado la sua invadente autonomia funzionale - è pur sempre «intenzionata» da altre variabili. È un rapporto sociale di potere. Plasmato da tante circostanze selettive. Compreso il ripudio della Tecnica, o delle tecniche che possono distruggere il vivente. La società mediatica poi, non è solo omologante, come pensa l'autore. Alla lunga - oltre a mobilitare il «sospetto» dello sguardo - ingenera reazioni opposte al «principio di prestazione». Potenziando, come vide Mac Luhan, l'interiorità allucinatoria di massa, che si muove lungo curve impreviste. Infine, il «soggetto». Galimberti vorrebbe dissolverlo ad «impronta emotiva» del corpo. A congerie di «azioni» e «funzioni» prive di centro. Ma così non s'avvede di ridurre il soggetto a un ghiotto boccone per la Tecnica. Polverizzando in radici qualsiasi «critica» alla Tecnica dotata di «senso». Inclusa la sua.

Psicoanalisi ♦ Mauro Mancía

La forma della mente. Oltre i confini della biologia



Coscienza sogno memoria
di Mauro Mancía
Editore Boria
pagine 175
lire 30.000

PIETRO GRECO

Richard Wrangham, antropologo ad Harvard, ne è convinto. È da quando ha iniziato a cucinare e ad apprezzare, in particolare, la bontà delle patate, delle carote, delle rape e di una miriade di altri tuberi cotti alla brace, che «homo habilis» ha iniziato. 1,8 milioni di anni fa ad aumentare le dimensioni del suo cervello e a diminuire quelle dei suoi denti, a modificare i rapporti tra gli arti e a stabilizzare quelli tra maschi e femmine. Insomma a diventare, nel corpo e nella mente, un uomo quasi moderno. A diventare «homo erectus».

L'ipotesi dell'evoluzione culinaria di Richard Wrangham, esposta in un articolo apparso sulla rivista scientifica «Current Anthropology», ha suscitato un certo scetticismo tra i suoi colleghi. Tuttavia, essa ha almeno un merito: mette in evidenza l'intreccio in-

stricabile e determinante dei caratteri darwiniani e lamarckiani, o se volete, di «natura e cultura» che hanno concorso insieme alla singolare evoluzione della specie «homo». E della sua mente.

Negli ultimi anni, la mente dell'uomo ha cessato di essere un «problema intrattabile» ed è diventata oggetto di concreta e seria indagine scientifica. A tutt'oggi sappiamo ancora poco, molto poco, del «sistema mente». Il sistema di gran lunga più complesso dell'universo conosciuto. Gli approcci alla soluzione del problema sono molti e, spesso, molto distanti tra loro. Per alcuni la mente, altro non è che il cervello. Un complicato insieme di neuroni (circa 100 miliardi) e di collegamenti tra neuroni (una decina di milioni di miliardi) organizzati in circuiti secondo regole e schemi scritti nei geni del Dna. Insomma, la mente è quasi tutta biologia.

Per altri la mente è sì, biologia, tuttavia si sviluppa anche e forse

soprattutto mediante il rapporto, storico, con l'ambiente. Altri ancora sostengono che la mente umana, la mente di ogni uomo, è il prodotto di due diverse storie: la storia dell'individuo e del suo rapporto con l'ambiente e la storia, evolutiva, dell'interspecie. Tutto questo è necessario, ma non è ancora sufficiente per spiegare l'origine e la natura della mente dell'uomo, sostiene Mauro Mancía, fisiologo e psicoanalista, nel libro «Coscienza sogno memoria». La mente, scrive Mancía, ha solide relazioni con il cervello, cioè con la materia. Ma ha uno statuto epistemologico affatto diverso dal cervello. La mente non è (solo) materia. Ma è anche (e soprattutto) cultura. Non si tratta, sostiene Mancía, di riportare un nuovo dualismo di tipo cartesiano. Ma occorre riconoscere che a spiegare la mente devono concorrere, necessariamente, altre competenze con altre chiavi di interpretazione. Ivi incluse, conclude Mancía, quelle di

psicologi e psicoanalisti. Noi non sappiamo se neuroscienze e psicoanalisi riusciranno a stabilire, prima o poi, un contatto e a cooperare nello studio della mente dell'uomo. O se, al contrario, siano destinate a una perenne incomprensione e al conflitto. Tuttavia la tesi di fondo proposta da Mancía ha buone fondamenta. L'evoluzione della mente dell'uomo non è (solo) darwiniana. Ma è (anche e soprattutto) lamarckiana. L'uomo è, in qualche modo, artefice della sua mente. In pratica significa che nella storia (conosciuta) dell'universo vi sono due momenti in cui l'evoluzione della materia trascende se stessa e si dà una nuova organizzazione, con proprietà e leggi del tutto originali rispetto alla storia precedente. Il primo «trascendimento» avviene con la transizione dal non vivente al vivente, quando la materia assume proprietà e si dà leggi evolutive darwiniane, nuove rispetto a quelle puramente fisiche fino ad

allora esistenti. Il secondo «trascendimento» avviene con la transizione dal biologico al culturale, con lo sviluppo della mente dell'uomo: quando la materia vivente cessa di avere solo proprietà e leggi evolutive darwiniane e assume anche proprietà e leggi evolutive lamarckiane.

Negli ultimi tempi i paleoantropologi hanno imparato ad articolare questa idea di Dobzhansky. Estanno dimostrando come l'evoluzione culturale dell'uomo (e della mente) si fonda su tre caratteri principali interconnessi: la spiccata socialità; la capacità di apprendere e di comunicare ad altri quello che si è imparato; l'autocoscienza e il libero arbitrio. Mentre impara a gestire società sempre più complesse, mentre allestisce una memoria collettiva sempre più vasta, mentre impara a esercitare libere scelte, l'uomo modifica la sua morfologia e il suo cervello. Insomma, continuamente «crea» la sua mente.

